



Le scelte Il neosegretario lascerà la poltrona a fine mese

Guardasigilli, spunta Nordio L'ipotesi di un rimpasto

Forti le «quotazioni» di Lupi, vicepresidente della Camera

ROMA — Il toto-Guardasigilli si è già aperto. Dopo l'ufficio di Presidenza di mercoledì sera, un vertice notturno a Palazzo Grazioli tra Berlusconi, il sottosegretario Letta, l'onorevole Ghedini e il neosegretario Alfano, ha cominciato a dipanare il nodo della partita di via Arenula. Alfano ha annunciato che lascerà il ruolo di ministro della Giustizia quando, a fine mese, il Consiglio nazionale del Pdl lo indicherà formalmente come il primo segretario politico del partito e comunque dopo aver visto approvato il Codice antimafia e il nuovo codice civile. Il che vuol dire che ci saranno ancora quindici-venti giorni di tempo per trovare chi lo sostituirà, una nomina che — dicono in casa pdl — «certamente comporterà un più ampio rimpasto». Anche perché quella di Guardasigilli è una pedina importante per qualsiasi governo, ma tanto più per il governo Berlusconi.

Venti giorni in ogni caso sono tanti, quasi un'infinità, tanto più che c'è di mezzo l'esito dei referendum e poco dopo la verifica in Parlamento chiesta dal capo dello Stato. Resta in campo il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, vicino ad Alfano (che vedrebbe bene come suo successore «un politico»). Il consigliere giuridico del premier ed avvocato, Niccolò Ghedini, non fa nomi e si dispiace che Alfano vada via («Assieme a lui ho lavorato benissimo»). Ma forse Ghedini preferirebbe, questa volta, «un tecnico» come ministro. E anche il sottosegretario Letta, pur non con-

trario alla soluzione Lupi, sembra abbia ipotizzato la figura di un tecnico. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio avrebbe poi messo sul tavolo l'opzione-Lega: avere un esponente di Bossi al Dicastero — questo il ragionamento — potrebbe «delegare» il Carroccio ancor di più alle sorti dell'esecutivo.

Per il toto-nomina allora saltano fuori i nomi

di ex magistrati eletti nel Pdl come Francesco Nitto Palma (ex sostituto della Procura di Roma, deputato di Forza Italia dal 2001, e dal 2006 senatore, attualmente sottosegretario all'Interno) o l'altro sottosegretario al Viminale Alfredo Mantovano, che però dopo la crisi immigrati a Lampedusa è «scivolato» sul caso Manduria. O, sull'altro fronte dei tecnici, dell'onorevole Anna Maria Bernini, avvocato, professore associato di diritto pubblico comparato.

Nelle ultime ore però ha preso a circolare anche un nome del tutto nuovo, che per alcuni sarebbe il nome in

pectore dello stesso Berlusconi: quello del Procuratore aggiunto di Venezia, Carlo Nordio. Classe 1947 (in anni lontani indagò sui finanziamenti al Pci-Pds), è stato anche presidente della Commissione di riforma del codice penale voluta dall'allora ministro della Giustizia leghista Castelli. Nordio si è espresso pubblicamente a favore della riforma costituzionale della giustizia preparata dal ministro Alfano, in par-

icolare, sulla proposta di sottrarre il potere d'indagine ai pm, per lasciarlo alla polizia giudiziaria, così come accade ad esempio in Gran Bretagna «perché — ha dichiarato — è solo così che noi potremo rimanere indipendenti». Una personalità, quella del Procuratore veneto, che potrebbe far diventare la giustizia una riforma e non solo un caso, raccogliendo consensi trasversali tra i moderati. Basta ricordare che il Procuratore ha scritto di recente a quattro mani con il neosindaco di Milano, Giuliano Pisapia, un libro dal titolo significativo: «In attesa di giustizia: dialogo sulle riforme possibili». Contattato al telefono mentre stava per partecipare, ospite del pre-

fetto, alla cerimonia della festa della Repubblica a Venezia, sulla eventualità che possa essergli offerto il posto di ministro, Nordio dice: «Scriva pure che non ne so niente».

M. Antonietta Calabrò